La manovra padronale punta al contenimento dei salari

Metalmeccanici e tessili al centro di una nuova ondata di lotte

Il 9 gennaio i primi scioperi

Il nuovo anno si apre, per i lavoratori delle grandi categorie industriali (tessili, chimici, metallurgici), in un clima divenuto di nuovo estremamente teso per l'irrigidimento della Confindustria. L'avvio immediato all'azione è dato dallo sciopero nazionale di 24 ore che verrà effettuato dai tessili giovedì prossimo, 9 gennaio e dallo sciopero dei metallurgici milanesi che verrà realizzato nello stesso giorno.

Come, all'inizio del 1963, il contratto metallurgici aveva aperto la strada allo sviluppo dell'azione sindacale sul positivo terreno dei diritti di contrattazione dentro la fabbrica, così oggi il rifiuto di attuare integralmente quel principio — rifiuto in cui si distingue l'Assolombarda, ma non gli è esclusivo — crea una tensione in tutti i rapporti sindacali, soprattutto nei confronti delle categorie che sono in lotta per il rinnovo dei contratti.

Come ha rilevato la FIOM, il nuovo irrigidimento del padronato avviene per un evidente scopo di pressione politica — il contenimento dei salari — che la Confindustria pensa di realizzare cominciando con il mortificare i risultati raggiunti nelle lotte degli ultimi due anni diminuendo, o annullando, quegli essenziali poteri di contrattazione aziendale che sono ormai la chiave di nuove avanzate per tutti i lavoratori. Per far questo non si è badato ad ostacoli formali. A Milano, dove i sindacati uniti hanno proclamato un primo sciopero di 4 ore per la mattina del 9 gennaio in tutte le fabbriche che rifiutano la trattativa su cottimi e qualifiche, è lo stesso Senatore Borletti — la cui firma sta in calce al contratto dei metalmeccanici — a fare ancora una volta da battistrada.

Borletti rifiuta, nella sua azienda, di comunicare i termini di conteggio dei cottimi. Alcuni dati che sono noti, comunque, dimostrano una flagrante violazione degli impegni contrattuali e il persistere di metodi truffaldini nella determinazione del salario: ad esempio, gli utili di cottimo vengono conteggiati prendendo a riferimento la paga base del 1953 e non quella attuale; per chi ha un salario di 260 lire orarie, il cottimo si conteggia soltanto su 45 lire. Altre sperequazioni, del tutto ingiustificate trattandosi di incentivi relativi a una produttività unitariamente conseguita dagli operai, esistono a causa delle cosidette «paghe di posto» per ognuna delle quali viene corrisposto un cottimo doveroso. E le classi in vigore nei reparti della Borletti sono ben cinque.

Il battistrada Borletti, tuttavia, è seguito dalla pattuglia di un gruppo fra le più grandi aziende lombarde. Fra queste, anche alcune aziende a partecipazione statale come l'Alfa Romeo; d'altra parte anche all'Italsider di Bagnoli nei giorni scorsi i sindacati hanno dovuto attuare un primo sciopero avendo la direzione negato un concreto sviluppo alla trattativa aziendale.

E' in questo quadro che vanno situate e valutate le preoccupazioni insorte nei sindacati per l'andamento delle trattative alla FIAT, incentrate sulla questione degli orari di lavoro. Queste trattative non hanno avuto, sinora, sviluppi positivi mentre dal loro esito dipendono questioni di metodo e di sostanza che travalicano il problema degli orari preso a sé stante. Gli sviluppi della trattativa FIAT, quindi, sono seguiti con comprensibile attenzione da parte di tutti i sindacati dei metalmeccanici.

Un posto a parte avrà, nei prossimi giorni, lo sviluppo articolato delle lotte per il contratto dei 450 mila lavoratori dell'industria tessile che — prima ancora di entrare nel merito delle rivendicazioni — si sono trovati di fronte al rifiuto pregiudiziale del padronato. L'adesione dei lavoratori è generalmente compatta e il fronte sindacale ha rafforzato, durante i primi scioperi, la sua unità. Di grande rilievo è, quindi, la nuova prova che inizierà il 9 gennaio con un nuovo sciopero di 24 ore in tutti i turni di lavoro e proseguirà il 14 con uno sciopero di 4 ore (le ultime) per i turni diurni; il 15 con uno sciopero di 8 ore nei soli turni notturni; il 16 con un nuovo sciopero di 4 ore (le ultime) nei turni diurni. Una terza settimana di scioperi è già stata programmata dai sindacati con una sequenza di scioperi analoga alla settimana precedente.

Per i lavoratori del settore chimico le trattative riprendono il 15 e continueranno il 16 gennaio. E' questa la terza sessione ed ancora il padronato non si è pronunciato complessivamente sulle richieste dei sindacati. Un giudizio globale, che permetta di giudicare le reali intenzioni della Confindustria, è quanto è stato richiesto dai rappresentanti dei lavoratori per la ripresa degli incontri. Questa terza sessione si profila, così, come quella decisiva per lo sviluppo dell'azione per il rinnovo del contratto dei 200 mila lavoratori della chimica.

Accanto a questi, che sono gli episodi più rilevanti dell'inizio dell'annata sindacale, si sviluppa l'iniziativa di numerose altre categorie di lavoratori. Vi sono esigenze di salario, di libertà e diritti da conquistare nei luoghi di lavoro che premono verso nuovi e più avanzati sbocchi. Le manovre della Confindustria sono destinate a trovare, dunque, adeguata risposta.

Oggi le trattative?

Spalle al muro gli agrari del Reggino

Gli operai addetti alla lavorazione del bergamotto sono scesi in sciopero accanto ai coloni

Nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 2

L'anno nuovo ha portato un grande elemento di novità nella lotta dei coloni per una equa ripartizione del prodotto degli agrumi: l'unità tra operai e contadini contro gli agrari che sfruttano il loro lavoro. Dalla mezzanotte in poi i turni di lavoratori addetti alla estrazione dell'essenza del bargamotto hanno disertato le fabbriche. Con loro, a formare i picchetti dinanzi ai cancelli, erano centinaia di coloni. Sotto una continua pioggia, in una atmosfera di entusiasmo e di consapevolezza della propria forza, di piena fiducia nelle organizzazioni sindacali unitarie (CGIL e Alleanza dei contadini) i picchetti di operai e contadini hanno atteso l'alba.

Uno schieramento di polizia, che ha visto finanche la mobilitazione di qualche agente della Stradale, non ha per nulla intimidito i lavoratori che hanno inferto un serio colpo alla ostinazione e alla tracotanza degli agrari.

Gli interessi degli agrari sono stati colpiti dall'azione sindacale in modo vitale. L'arresto della lavorazione del bergamotto, dell'imballaggio e della spedizione degli agrumi significa, infatti, il crollo delle speranze degli agrari di fiaccare il forte spirito di resistenza dei coloni.

I più grossi agrari, ieri notte, sono stati buttati giù dal letto di buonora. Nella fabbrica del Consorzio del bergamotto stamane era un continuo andirivieni di lussuose macchine dalle quali uscivano, strabiliati, gli agrari. Decine di quintali di bergamotto, strappati ai coloni, con la sopraffazione «legale», erano ammucchiati nei depositi. Un ritardo nella loro lavorazione poteva significare la perdita assoluta.

L'Unione provinciale degli agricoltori, fortemente sollecitata dai suoi grossi rappresentanti che la nuova azione sindacale ha sensibilmente colpito, ha finalmente accolto la richiesta di tutte le organizzazioni sindacali per l'inizio di trattative sulle richieste avanzate dai coloni, dai raccoglitori e dagli addetti alla lavorazione del bergamotto e degli agrumi. La preclusione dell'Unione agricoltori di voler escludere i rappresentanti dell'Alleanza dei contadini, i veri artefici e protagonisti di questa grande battaglia unitaria per il rinnovamento e lo sviluppo dei rapporti economici e sociali nell'agricoltura calabrese, è stata respinta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori che, in questi ultimi giorni, hanno ritrovato — sotto la spinta dei lavoratori interessati — la unità di azione nella difesa dei diritti dei coloni e di tutte le categorie degli addetti al processo di lavorazione e di estrazione delle essenze da agrumi.

Nel pomeriggio di domani se l'Unione degli agricoltori scioglierà il suo assurdo divieto si inizieranno le trattative per i coloni e, nella giornata successiva, per gli operai i quali rivendicano sensibili aumenti della paga giornaliera, la normalizzazione dell'orario di lavoro (che in ogni fabbrica supera le 12 ore continuative), la corresponsione regolare del lavoro straordinario e notturno.

Enzo Lacaria

Lo sciopero nelle aziende petrolifere dell'ENI

I sindacati nazionali del settore petrolifero (SILP-CGIL, SPEM-CISL e UILPEM), si sono nuovamente riuniti per decidere l'attuazione del già deliberato programma di scioperi nei confronti delle aziende petrolifere del Gruppo ENI. E' stato deciso che tale programma verrà attuato mediante una serie di scioperi settimanali non inferiori alle 48 ore ciascuno, che avranno inizio dopo il 6 gennaio secondo le date e le modalità che verranno tempestivamente comunicate ai sindacati provinciali.

Il giorno 7 riprenderanno a Milano le discussioni per il rinnovo del contratto del settore metanifero ENI. In esse i tre sindacati insisteranno sulla richiesta già avanzata nella prima riunione, e che è correlativa a quella avanzata nel ramo petrolifero, della immediata corresponsione di un'«una tantum». E' evidente che, qualora anche in tale ramo le aziende dell'ENI assumano atteggiamento negativo, l'agitazione in atto nel settore petrolifero di Stato si estenderà anche nel settore metanifero.

Per le trattative in corso nelle altre aziende per il rinnovo degli accordi integrativi, i sindacati hanno inviato alla Mobil Oil un ultimatum invitandola a dare la richiesta «una tantum» e a trattare le proposte dei sindacati entro il 9 gennaio, mentre la RASIOM ha richiesto un nuovo incontro ai sindacati per il 3 gennaio.

Migliaia di emigrati domenica a Foggia

FOGGIA, 2.

Migliaia di emigrati, di lavoratori con le loro famiglie, converranno a Foggia domenica 5 gennaio provenienti da tutti i comuni della Capitanata. Numerosi si annunciano i gruppi dai maggiori centri di emigrazione del sub-Appennino, del Gargano, del Tavoliere. La manifestazione si snoderà attraverso un corteo che percorrerà le principali vie della città. La riunione degli emigrati è stata organizzata dal Comitato per la difesa e la solidarietà verso gli emigrati. Intanto, domani avranno luogo numerose assemblee in tutti i comuni della provincia in preparazione della manifestazione di domenica a Foggia.

Affollate assemblee di emigrati

I materani chiedono lavoro e industrie nella loro terra

Il «piano» di Colombo prevede invece l'espulsione di altri 120 mila cittadini

I lavoratori appoggiano la proposta del PCI per la inchiesta parlamentare

Nostro corrispondente

MATERA, 2.

La proposta di legge per una inchiesta parlamentare sulla emigrazione, presentata dai deputati comunisti alla Camera ha trovato vasta eco e ha avuto l'adesione di migliaia di emigrati lucani che hanno partecipato in questi giorni alle numerose manifestazioni, assemblee, riunioni organizzate dal PCI per un incontro degli emigrati coi parlamentari e dirigenti comunisti. Questo tema infatti è stato al centro di una grossa manifestazione che ha avuto luogo a Stigliano nel cinema Odeon, e di altre vivaci assemblee, con la partecipazione di molte centinaia di emigrati, che si sono svolte in locali pubblici e nelle sezioni di Irsina, Nova Siri, Ferrandina, Grassano, Matera, Bernalda, Montescaglioso e in numerosi comuni, dove particolarmente impressionante è il flusso emigratorio che li sta dissanguando delle migliori forze produttive. In questo quadro di iniziative particolare significato ha avuto il contatto fra gli emigrati e gli amministratori del comune democratico di Pisticci. Nel salone delle riunioni del Consiglio comunale si sono dati convegno centinaia di emigrati. Essi, non solo hanno dato la loro incondizionata adesione alla proposta di legge del PCI, ma nell'ampio dibattito che si è svolto, hanno portato il frutto di una diretta, amara esperienza. Di qui la denuncia delle condizioni inumane e incivili cui i lavoratori italiani vengono sottoposti nei paesi capitalistici.

Ma, accanto alla denuncia e alla richiesta che sui gravi problemi della emigrazione sia data battaglia dal nostro Partito, vi è il giudizio di condanna espresso dagli emigrati verso i governanti italiani che non hanno saputo difendere i lavoratori emigrati dallo sfruttamento e dai maltrattamenti cui sono fatti segno da parte delle autorità straniere. *Al Partito, al quale circa 400 emigrati materani hanno dato l'adesione in questi giorni prendendo la tessera*, è stato chiesto di portare avanti la battaglia per il rispetto del voto del 28 aprile, e perchè nel nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno e in Lucania, siano create migliori condizioni di vita, fonti di lavoro, sia ristabilita la fiducia: ciò perchè si ponga fine, dopo tanti anni di inutili promesse, al dissanguamento dei comuni lucani e perchè si determinino le condizioni per il ritorno di migliaia di lavoratori nella propria terra.

In Lucania — è stato pure detto — queste condizioni si possono creare tempestivamente con una politica nuova indirizzata a sfruttare lo immenso giacimento di idrocarburi della val Basento tramite la costruzione di opifici, la industrializzazione delle campagne metapontine, la preparazione della manodopera con la istituzione di corsi di qualificazione professionale, la creazione di più adeguate e più civili infrastrutture.

Sono impegni di lotta, questi, che gli emigrati hanno confermato oggi tornando in patria e ai quali hanno voluto dare forza, dopo il voto del 28 aprile, stringendosi più numerosi intorno alle organizzazioni comuniste, prendendo la tessera del Partito, e mobilitandosi nella campagna di proselitismo, chiedendo ai dirigenti e ai parlamentari comunisti di sviluppare in Parlamento e nel Paese una grande e coraggiosa battaglia sui problemi della emigrazione.

Questo impegno, è stato ricordato, oggi ha bisogno di essere portato avanti con più forza per contrastare il passo al piano di spopolamento della regione lucana progettato dal ministro Colombo attraverso il «Comitato per il Piano di sviluppo regionale». Colombo ha detto a chiare lettere che dalla Basilicata devono emigrare, dopo gli 80 mila di questi anni, altri 120 mila lavoratori per consentire il ritorno della regione alla popolazione del 1881!

D. Notarangelo

Il 38% della popolazione attiva è emigrata

In Irpinia non ci sono più neppure i manovali edili

Anche i democristiani chiedono la creazione di fonti di lavoro nel Sud

Nostro corrispondente

AVELLINO, 2

Sono cominciati oggi in Irpinia gli «incontri fra i parlamentari comunisti e gli emigrati». Scopo di queste riunioni è di discutere i complessi problemi di questa sempre più fitta massa di lavoratori e, in particolare, di esaminare insieme, parlamentari ed emigrati, le finalità dell'inchiesta parlamentare proposta dal PCI e l'appoggio necessario per ottenerne l'accoglimento da parte del governo. Agli «incontri» sono invitati i sindaci, i consiglieri comunali e provinciali, i rappresentanti degli altri partiti, i dirigenti sindacali, i cittadini tutti.

La proposta di un'inchiesta parlamentare ha riscosso generali e favorevoli consensi; dall'altro lato, proprio nell'Irpinia, l'inchiesta era stata sollecitata al recente convegno unitario delle amministrazioni dei comuni terremotati, nel quale era stato constatato che una delle conseguenze, più evidenti e gravi, del disordinato spopolamento delle nostre zone, è quella che l'emigrazione fa venir meno le stesse forze-lavoro necessarie per una pur possibile opera di ricostruzione e di rinascita. Basti pensare che in provincia di Avellino si registra uno dei più alti indici di emigrazione: il 22 per cento dell'intera popolazione e circa il 38 per cento della popolazione attiva.

In Irpinia, come del resto in tutto il Mezzogiorno, l'esodo di massa non è mai stato un problema di cui debbano occuparsi solo i sociologi (come infelicemente ebbe ad affermare due anni or sono un dirigente nazionale del Centro studi sociali della Democrazia Cristiana, in polemica con la Conferenza nazionale sulla emigrazione nel Mezzogiorno, svolta qui ad Avellino dal nostro Partito), ma è diventato uno dei nodi politici da sciogliere se si vuole realmente fare avanzare tutta la società meridionale. Perchè non possono bastare — e sono del resto, ancora di là da venire — i provvedimenti parziali.

Quello dell'emigrazione, come lo stesso relatore al convegno provinciale promosso nei giorni scorsi dal Centro studi sociali della DC ad Avellino ha riconosciuto, «è uno degli angoli del problema della destinazione economica delle nostre zone e della programmazione». Purtroppo ancora una volta, ci si è limitati alle enunciazioni. E, tuttavia, vi è, anche in questa radicale modificazione del giudizio democristiano, la conferma dell'urgenza di una inchiesta del Parlamento sul drammatico problema. E a nessuno che voglia realmente intendere in senso democratico e nazionale l'azione aperta dalla questione meridionale, è dato oggi di sfuggire all'esame e alla soluzione del problema. Nemmeno al governo, anche se nel suo documento programmatico l'emigrazione è del tutto ignorata. Questo semmai, deve accrescere la attenzione e l'impegno per una soluzione radicale. E' questo infatti che è nelle attese, nelle speranze, degli emigrati e delle loro famiglie.

Alcuni rapidi esempi: Giuseppe La Russa (ebanista di Mercogliano, che lavora ad Amburgo) ci ha detto: «Mi hanno offerto il rinnovo del contratto. Ho rifiutato. Resto a casa almeno tre mesi. Spero... spero di trovare una occupazione stabile; sennò riparto».

A Calitri, all'altra estremità della provincia, Raffaele Casalino, scalpellino: «Sono sette anni che lavoro all'estero; non ho pagato forse abbastanza alla società per il fatto di essere nato operaio?... Non ho il diritto ora di lavorare qui vicino a mia moglie, ai miei figli?... Vi è mai capitato di fare il padre e il marito a rate?».

Agli «incontri», il nostro partito in Irpinia giunge dopo una serie di iniziative: non ultima, e non meno importante, quella della creazione di un ufficio provinciale di assistenza per gli emigrati e le loro famiglie. Centinaia e centinaia di emigrati hanno già rinnovato la tessera del PCI. Non sono rari i casi che siano essi stessi a sollecitare e a dare una mano alla campagna di proselitismo. Molte sezioni attendono gli emigrati per la loro assemblea congressuale annuale; per riconfermare la validità ininterrotta del legame politico ed umano, che è la caratteristica dell'adesione degli emigrati e delle loro famiglie al nostro partito.

Stasera a Montefalcione e Montemiletto, con i compagni on. Mariconda, Arenella e Raucci, sabato a Montecalvo nel cuore delle zone terremotate, poi a Bisaccia, Lacedonia, Andretta, S. Angelo dei Lombardi e negli altri comuni, gli «incontri» arricchiranno la conoscenza nostra e dei parlamentari comunisti sui fermenti e le rivendicazioni che gli emigrati vecchi e nuovi pongono a noi e all'intero paese.

Silvestro Amore

Emigrati al rientro in patria alla vigilia delle feste. In questi giorni partecipano alle combattive assemblee nei paesi di origine

Successo dell'iniziativa

Ai bambini di Ravi la Befana dell'Unità

Una lettera del Comitato di agitazione dei minatori al nostro giornale

I 263 bambini dei minatori di Ravi avranno una Befana tutta loro. L'iniziativa degli Amici dell'Unità e della nostra redazione grossetana ha riscosso ovunque adesioni: le offerte, pervenute dalla Toscana e da altri centri, aumentano ogni giorno. Contribuiscono semplici operai e professionisti, gente di ogni strato sociale, che dà all'iniziativa un valore simbolico, di adesione alla lotta eroica che, impedendo la chiusura della miniera di Ravi, vuole impedire che l'avvenire stesso dell'economia e della popolazione della Maremma continuino ad essere decisi nei consigli di amministrazione della Montecatini e di alcune sue aziende satelliti.

Da parte del Comitato di agitazione dei minatori è pervenuta al nostro giornale una lettera di ringraziamento per il versamento di cinque milioni, effettuato prima di Natale, in seguito alla decisione degli edili romani di destinare una parte della sottoscrizione, fatta a loro favore, ai compagni di lotta di Ravi. «Gli aiuti che in questo momento abbiamo ricevuto — dice la lettera — sono stati prevalentemente quelli modesti e generosi della gente semplice e umile, dei diseredati, degli sfruttati, dei democratici conseguenti che con slancio indomito si battono per la realizzazione di un mondo migliore. Ed è pertanto cosa naturale che anche il nuovo aiuto che riceviamo venga da un'organizzazione che ha profonde radici nel popolo». La lettera termina inviando «un saluto e un augurio fraterno, un ringraziamento caldo e sincero agli intrepidi edili romani, in modo particolare a quelli carcerati, degna avanguardia della classe operaia e nostri compagni di lotta».

Intanto l'iniziativa per «fare un salario ai minatori di Ravi» raccolta in Toscana da gruppi politici e culturali i più diversi, si sta sviluppando, particolarmente a Firenze, attraverso assemblee e manifestazioni.

Occupata una fabbrica a Monsummano

MONSUMMANO, 2.

I cento dipendenti della «Dami e Baccioni» di Monsummano hanno occupato la fornace. L'occupazione è avvenuta questa mattina ad opera delle squadre di operai che — secondo le indicazioni della direzione — avrebbero dovuto provvedere a murare le «bocche» dei forni, sanzionando così la smobilitazione dell'impianto. Una volta dentro i locali della fornace i lavoratori, invece di murare i forni — hanno preferito chiudersi alle spalle i cancelli e battersi per salvare la fabbrica e tutelare il loro diritto.

La direzione della «Dami e Baccioni» aveva deciso di chiudere la fornace, licenziando tutto il personale con il pretesto di un mutamento di denominazione. L'azienda — stando alle dichiarazioni dei dirigenti — sarebbe stata riaperta fra qualche tempo con la riassunzione dei licenziati. I lavoratori hanno però reagito a questa decisione non solo perché essi sarebbero stati danneggiati nei loro diritti con la perdita dell'anzianità, ma anche per il carattere discriminatorio che le eventuali riassunzioni avrebbero potuto assumere.

Conferenze stampa della CGIL e della CISL

Anche quest'anno i segretari generali delle Confederazioni sindacali terranno le consuete conferenze stampa annuali, durante le quali illustreranno le attività svolte dalle organizzazioni sindacali nell'anno passato e tracceranno un quadro dei problemi riguardanti il nuovo anno. La conferenza stampa della CGIL è stata fissata per il giorno 14 alle ore 10,30 nella sede confederale e sarà tenuta dal segretario generale on. Agostino Novella. Il 16 sarà la volta della CISL, con la conferenza stampa del suo segretario generale on. Storti. La conferenza stampa della UIL è prevista per prima della fine del mese.

Ancora in lotta le raccoglitrici d'olive del Catanzarese

CATANZARO, 2.

Lo sciopero delle raccoglitrici di olive, dopo il fallimento delle trattative dei giorni scorsi, è ripreso, in provincia, e nelle zone interessate al raccolto. A Sellia Marina, Uria, Calabricata, Petilia, Nicastro, Sambiase, le raccoglitrici di olive si sono assentate dal lavoro, mentre centinaia e centinaia di quintali di olive stanno per terra, col pericolo di marcire. Dinanzi al perdurare di tale situazione nella nostra provincia, la segreteria della Federbraccianti di Catanzaro ha deciso di convocarsi per domani mattina alla presenza di un dirigente nazionale di categoria. Nel frattempo, in provincia si stanno tenendo assemblee nei centri olivicoli onde giungere ad una pianificazione della lotta e spingere così gli agrari alle trattative.

Novella e Santi alla Radio e alla TV

L'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, rivolgerà il saluto augurale per il nuovo anno ai lavoratori italiani nel corso della trasmissione «La voce dei lavoratori», in onda questa sera venerdì alle ore 19,10 sul programma nazionale. L'on. Fernando Santi comparirà nella trasmissione televisiva «Tempo Libero» che andrà in onda sabato, alle 19,20 sul primo canale della televisione.

.. dal 1905 ....
PASTA del "CAPITANO"
LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI
(dep.)
Formula originale del Dottor Ciccarelli
IN VENDITA NELLE FARMACIE
TUBO GRANDE L. 300

SALUTE CON SELECT
L'APERITIVO MODERATAMENTE ALCOOLICO
PILLA DISTILLERIE